



Vista diurna dei padiglioni realizzati provvisoriamente nel Parco del Valentino lungo il Po in occasione dell'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro di Torino del 1911; da «L'Esposizione di Torino 1911. Giornale ufficiale illustrato della Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro» (ASCT, Fondo Nuove Acquisizioni fotografiche, Biblioteca 59).

contrasto abbagliante, mi fanno sognare "l'anno santo", l'anno prima della Prima Assemblea, quel 1861 che l'Esposizione imminente sta per celebrare. La neve copre la città di un'immensa pagina bianca sulla quale è facile disegnare le più strane fantasie, resuscitare la cosa impossibile – anche impossibile a Dio –: resuscitare il passato. Il centro di Torino, cioè tutta la parte secentesca della città, specialmente in un giorno senza date come questo, offre al sognatore una corrente di ricordi, di immagini care e gloriose. E si può vedere ciò che si vuole. Carlo Alberto affacciato alla Loggia del Palazzo Reale in atto di bandire la guerra per l'indipendenza; i commissari austriaci del '59 che portano l'ultimatum al presidente del Consiglio; i corrieri che recano le notizie delle battaglie di Goito, di Pastrengo, di Palestro; le deputazioni dell'Italia centrale che portano i voti del plebiscito; e ad una cantonata Massimo d'Azeglio; e in fondo ad una via, Cesare Balbo, qui il Brofferio, là il Berchet, laggiù il Gioberti; incontrare sotto i portici il conte Cavour che va al Ministero, dandosi la storica fregatina di mano.

Oimè! Non il conte Cavour incontro, riparando da via Roma sotto i portici di piazza Catello, ma Jeannette, la quale con la sua svelta figura moderna mi trasporta dai miei sogni di patriottico passato, in quanto c'è di più presente, di più febbraio 1911...

- Pardon, signore! Oh! Sei tu? – e si ferma e ride e mi toglie di testa il cappello sul quale la neve ha innalzato una specie di tiara candida; lo scuote, me lo riporge:

- Senz'ombrello, con questa neve! Dove vai?

Jeannette mi dà del tu, ma esuli fin d'ora ogni sospetto di galanteria. Siamo coetanei e amici d'infanzia. Essa è figlia del portiere della casa che abitavamo un tempo; e con lei ho giocato a mosca cieca nei giardini della Cittadella. Allora si chiamava Giovannina ed era una bimba gracile e brutta, dal viso scialbo, dalle lunghe gambe dinoccolute fuori del grembiolino azzurro. E la mia fantasia non la sa rivedere che così, con molta simpatia fraterna e con molta maschile indifferenza.

Più tardi la vita ci allontanò, ma non ci divisè; e ci rivedemmo a quando a quando, con un «ciao» affettuoso. Io mi laureai in legge, essa in taglio parigino; io restai il fanciullo neghittoso e sognatore, essa proseguì nell'ascesa, tolse dalla vita la sua parte di bene. Percorse tutta la burocrazia dei laboratori di mode, ed oggi è direttrice in una ditta primaria e fa a Parigi due viaggi l'anno per togliervi col suo finissimo intuito le sfumature eleganti della stagione.

Non si è fatta bella. "Si è fatta", semplicemente. La scaltrezza del buon gusto ha dato al suo corpo magrissimo la linea parigina. Dalle